



Una «tregua» in attesa di risposte dalle istituzioni su clemenza e abolizione dell'ergastolo **Carceri, a Rebibbia sospesa la protesta**

Dopo undici giorni di mobilitazione, ieri i detenuti di Rebibbia (che hanno incontrato una delegazione dell'ufficio per i diritti dei detenuti del Comune di Roma) hanno sospeso lo sciopero del carrello e delle attività culturali. In una lettera al direttore dell'istituto hanno spiegato le ragioni dell'interruzione che si preannuncia essere, però, solo una tregua. Riprenderanno tra 15 giorni,

infatti, se non otterranno risposte dalle autorità politiche nazionali. I detenuti - che, come in altri penitenziari italiani, hanno iniziato la loro protesta lo scorso 18 ottobre - chiedono che un provvedimento di clemenza venga incluso nel "pacchetto giustizia" e che l'iter della proposta di legge per l'abolizione dell'ergastolo continui il suo percorso. Inoltre hanno inviato al presidente del Tribunale di Sorveglianza di

Roma una lettera con 1.600 firme, nella quale denunciano la totale inadeguatezza dell'Area educativa (solo otto educatori per 1.650 reclusi). Inadeguatezza che lede quel diritto al trattamento penitenziario che è parte fondante del reinserimento sociale. «La decisione dei detenuti di Rebibbia di sospendere momentaneamente la protesta è giusta e sacrosanta - commenta

Vittorio Antonini dell'associazione Papillon - Non si tratta di una "resa", ma soltanto di un attimo di tregua per poi riprendere con più forza. I detenuti di Rebibbia sono perfettamente in linea, uniti e solidali con tutte le altre decine di carceri, dove la protesta pacifica prosegue nel più totale disinteresse del governo, innanzitutto, ma anche di molti mezzi di comunicazione. Salvo rare e lodevoli eccezioni, nessuno

parla del dramma dei detenuti. Tale silenzio, invece che sopire l'agitazione, rischia di esasperare gli animi di coloro che credevano nella buona riuscita di una mobilitazione pacifica». Per questo, aggiunge Antonini, «facciamo appello a tutti i mezzi di informazione perché non facciano passare sotto silenzio una situazione che rischia di diventare esplosiva».

Gi. Va.

IN BREVE

Segni di sevizie, bimba muore in ospedale

L'unica cosa certa è che una bimba di sei anni è morta per arresto cardiaco. Su tutto il resto resta il giallo. Che fa intravedere una storia di violenza e degrado. D.D.G. di sei anni di nazionalità romena, arriva al Pertini ieri sera intorno alle 23.15 a bordo di un'ambulanza. Per i medici non c'è nulla da fare. La bambina è cardiopatica ed anche in passato è stata ricoverata. Ma il medico di guardia nota sul corpo della piccola ecchimosi e lesioni già cicatrizzate agli arti inferiori. Un dente incisivo è stato spezzato, gli organi sessuali presentano anomalie che potrebbero far pensare a violenze sessuali. La madre sostiene che sono stati i nonni con cui viveva la bambina fino a qualche mese fa a procurarle le ferite. Ma la polizia non è convinta. Ela donna, e l'uomo che vive con lei, finiscono sotto interrogatorio. Risposte forse verranno dall'autopsia.

Presto i farmaci monodose

Potrebbero arrivare presto nelle farmacie mini-scatole di farmaci, addirittura confezioni monodose. E' quanto prevede un emendamento alla Finanziaria, presentato dall'Ulivo e approvato dalla Commissione Bilancio della Camera con il voto favorevole di relatore e governo. L'emendamento stabilisce che sarà l'Agenzia del Farmaco (Aifa) ad individuare le medicine che potranno essere vendute in piccole confezioni o, appunto, in confezioni singole.

Migranti, apre la "nuova casa"

Via Collatina 385, un civico che stasera a Roma si apre alla città per mostrare un volto diverso dell'accoglienza e un modo radicalmente nuovo di affrontare l'emergenza abitativa. Lo stabile è stato occupato, insieme ad Action, da circa 200 richiedenti asilo, eritrei ed etiopi, provenienti dai magazzini vicini alla stazione Tiburtina nella periferia est della Capitale. Sarà una serata di festa, di musica tradizionale, di cucina e di testimonianze.

Dopo le accuse a Klaus Konrad, il racconto degli scampati all'eccidio del '44: «Piangemmo per mesi» **Strage nazista a San Polo, la rabbia del paese: «Almeno ora tutti sanno»**

«**V**istavo aspettando» ha detto alla troupe della tv tedesca Ard quando hanno suonato il campanello di casa sua: è finito così l'anonimato di Klaus Konrad, ex parlamentare della Spd e collaboratore dell'ex cancelliere Brandt nella sua seconda vita, ufficiale della Wehrmacht nazista nella prima. A 90 anni il suo nome balza alla cronaca per essere stato identificato come uno dei 3 soli superstiti degli ufficiali responsabili della strage di San Polo, nell'aretino, dove il 14 luglio 1944 sessantuno civili vennero massacrati dai nazisti. Di questa ed altre stragi si sta occupando Marco De Paolis, pm della procura di La Spezia che sembra intenzionato a portare Konrad in un'aula di tribunale. «Quell'imbecille! Non gli faranno niente, ma almeno i suoi familiari sapranno finalmente che cosa ha fatto» si sfoga Santina Tonietti che all'epoca dei fatti aveva 17 anni e che è stata testimone diretta di quanto successe quel giorno di 60 anni fa, proprio sotto le finestre di casa sua: «A quei tempi noi contadini vivevamo nelle case dei padroni e lavoravamo le loro terre e villa Gigliosi - dove l'eccidio ebbe luogo - era quella del nostro padrone».

Santina era la più grande dei figli di una famiglia di 15 persone, numerosa come quasi tutte le famiglie delle campagne aretine di quegli anni.

Adesso Santina di anni ne ha 77, ma ogni dettaglio di quei giorni è scolpito nella sua memoria: «Prima di questi c'erano tedeschi più buoni, con cui almeno potevi ragionare - i nazisti erano infatti in fase di ritirata e ogni paese del centro-nord d'Italia veniva saccheggiato da più reparti - tutti facevano danni, ci rubavano tutto e occupa-

vano le nostre case, ci picchiavano e ci insultavano, ma almeno avevano un traduttore. I primi ci fecero capire che ritirarsi sulle montagne era più pericoloso, ma molti di San Polo e di Puglia e Santala - due paesi limitrofi - avevano paura e volevano salvare il salvabile, così se ne andarono al poggio, dalle parti di Poti. D'altronde anche gli aretini scappavano dai bombardamenti venivano accolti nella nostra chiesa da don Angelo. Quando arrivarono quei tedeschi cattivissimi, tetri, la mia famiglia rimase

nella nostra casa, vicino alla villa del Mancini, dove c'era il loro comando, ma i posti di noi bambini, compresa una neonata di 20 giorni, erano stati occupati dai tedeschi, così ce ne andammo nella casa di una famiglia vicina. Ora, anche i tedeschi andavano al poggio, a rubare gli animali del padrone che tenevano i contadini e un giorno tre di loro furono uccisi dai partigiani che si erano nascosti in quei boschi. Lasciarono i cadaveri sulla strada, ma i nostri uomini, che sapevano che c'era la regola che per ogni tedesco ucciso venivano uccisi 10 italiani, li buttarono sul fiume e nessuno ne seppe più niente. Poi i partigiani catturarono altri nazisti e li rinchiusero su una stalla, senza dargli da mangiare. Però li avevano chiusi male e riuscirono a scappare e vennero al comando dietro casa mia. Andarono all'acquaio - la fontana dove i paesani prendevano l'acqua e lavavano i piatti - e io gli chiesi: "essere guerra?". Loro risposero: "No guerra, essere partigiani". Qualche gior-

no dopo 10 tedeschi andarono al poggio e chiunque trovarono lo presero e lo portarono giù. Quelli che non ce la facevano, donne, una anche incinta, bambini ed invalidi li uccisero a freddo e li lasciarono ai bordi della strada. Arrivati in paese li chiusero dentro una cantina del Mancini e lasciarono fuori le donne e i bambini. Non capivamo, eravamo sicuri che non gli avrebbero fatto niente, perché loro non avevano fatto niente. Passò anche il vescovo Scapecchi e chiese cosa succedeva, ma nessuno sapeva rispondere. Lì dentro li bastonarono a sangue con i legni delle botti dei vini, ma non li uccisero.

Verso le 6 di sera li fecero uscire da una porticina di dietro con le mani dietro la nuca, passarono per i campi, saltarono il fosso e arrivarono a villa Gigliosi, in un boschetto di elci chiuso da dei cancelli. Ai miei genitori avevano ordinato di chiudere completamente porte e finestre, così il mi' babbomi disse di andare a vedere cosa succedeva, perché mi conoscevano, s'andava sempre là a fare il grano, ma le sentinelle non mi fecero passare. Dalle fessure delle finestre vedevamo gli uomini, tutti sbrindellati - feriti e con gli abiti strappati - divisi in 3 gruppi che stavano scavando 3 fosse, due sotto le piante e una sul campo. Poi misero tutti i documenti sulla bascola - una bilancia per pesare i mangimi - e li bruciarono. Noi sentimmo solo

«La puzza non permetteva di respirare e durò per mesi. I tedeschi avevano lasciato mine dappertutto, ma tutti volevano riconoscere i loro cari. Di un bambino di 16 anni c'era solo una gamba»

le mitragliatrici, ma erano ancora vivi quasi tutti. Allora li buttarono in queste buche dove avevano messo le cariche e li fecero saltare in aria. C'erano i budelli fin sopra le piante, pezzi di carne e sangue ovunque. Le donne nel frattempo erano tornate a casa per preparare la



Nella foto, Klaus Konrad. All'epoca dei fatti era sottotenente, poi fu promosso a tenente prima di essere fatto prigioniero dagli americani alla fine del 1944. Gli è stata conferita la Croce di ferro per meriti militari. Dal 1969 al 1980 è stato parlamentare per la Spd e collaboratore del leader socialdemocratico Willy Brandt

cena convinte che i mariti sarebbero tornati. Era venerdì sera e fino a domenica nessuno seppe niente. A messa don Angelo disse che gli ufficiali tedeschi prima di andarsene gli avevano detto che nel suo popolo c'erano 48 partigiani non degni di sepoltura. E basta. Allora un vecchio signore che aveva fatto la guerra pensò di andare a vedere al boschetto e con il bastone trovò il punto in cui erano stati sotterrati i corpi. La puzza non permetteva di respirare e durò per mesi. C'erano moltissime mosche e il sangue sugli alberi. I tedeschi avevano lasciato mine ovunque, ma tutti volevano riconoscere i loro cari. Di un bambino di 16 anni c'era solo una gamba. Presero i cavalli e caricarono i corpi sui barrocci - i carri dove venivano caricate le merci - e li portarono al camposanto. Per mesi abbiamo pianto e non abbiamo dormito. Queste sono le nostre cose».

All'epoca della strage Klaus Konrad era sottotenente. Dopo il 14 luglio 1944 fu promosso di grado.

ANDREA MILLUZZI

INSERZIONE PUBBLICITARIA

campagna di adesione
FORUM AMBIENTALISTA
 movimento rosso-verde

www.forumambientalista.it
 posta@forumambientalista.it

Quale energia per un futuro sostenibile?
 Civitavecchia (RM) - Aula Consigliare
 30 ottobre '04 - ore 16.30
 Patrocina Ass.to Tutela Ambientale Prov.Roma

Intervengono:
 Rosa Rinaldi, vicepresidente Prov. Roma
 Ciro Pesacane, Coord.naz. ForumAmbientalista
 Virginio Bettini, prof. Univ. Venezia
 Paolo Degli Espinosa, ambientalista
 Andrea Masullo, resp. energia WWF
 Mauro Mocci, ass. Cittadini contro il carbone
 Simona Ricotti, consigliere comunale
Coordina: Enrico Del Vescovo, Forum Amb.

Associazione Forum Ambientalista movimento rosso-verde
 via S. Ambrogio, 4
 00186 Roma
 tel. 06 66 59 21 85

